

La formazione della cultura di La Tène nel V secolo a.C.

Vista del tumulo di Kleinaspergle
(Baden-Württemberg)
V secolo a.C.

La nuova epoca prende nome da un celebre sito archeologico della Svizzera. Ancora una volta sono soprattutto ritrovamenti nelle necropoli a fornirci un'immagine dei Celti. A essi si aggiungono gli stanziamenti, nessuno dei quali è stato però indagato in maniera neppure lontanamente paragonabile a quello della Heuneburg dello Hallstatt finale. Vanno inoltre ricordati materiali deposti in acque o in altri depositi culturali. Mancano tuttavia testimonianze scritte. Caratteristica per questa nuova epoca è una produzione artistica ancora una volta soggetta a evidenti influenze dell'ambito mediterraneo, che tuttavia non portarono solo a imitazioni, più o meno ben riuscite, di modelli greci o etruschi, come possiamo considerare alcune opere del "mondo dei principi" dell'epoca di Hallstatt, ma diedero il via a nuove creazioni all'interno di una produzione artistica inconfondibile e originale.

Si tratta, ancora una volta, solo di arte minore, ornamenti, recipienti, armi, parti di carro, e oggetti simili. Sculture litiche di maggiori dimensioni, per lo più stele, ci sono pervenute solo sporadicamente, ma anche esse per la resa delle teste che le coronano o per le braccia solo accennate, non vanno interpretate come rappresentazioni plastiche vere e proprie, bensì, come è ben dimostrato dal pilastro di Pfalzfeld, sostanzialmente solo come supporti di una decorazione.

Come è ovvio, tra i materiali si hanno anche altri segni di una svolta di ampia portata che delimita i confini dell'epoca. Si formano nuovi centri di importanza regionale. Nelle tombe maschili compare un armamento di nuovo tipo ed è riconoscibile anche un rituale funerario frutto di concezioni mutate. Nelle tombe non venivano più deposte, come all'epoca di Hallstatt, soltanto poche armi tipiche, da interpretare soprattutto quali simboli di posizione sociale; ora invece il defunto fa il suo ingresso nell'aldilà quale guerriero armato di tutto punto. Allo stesso modo, i "carri da guerra" a due ruote prendono il posto dei carri funerari a quattro ruote di Hallstatt nel caso di uomini ricchi, e non di rado anche in forma di veicoli più leggeri per le donne.

Più avanti si giunse a un cambiamento nel costume. Del corredo dell'uomo fa parte adesso un cinturone con ganci caratteristici; e anche le fibule, che tanto risentono della moda, mostrano forme chiaramente diverse. Può trattarsi solo di una manifestazione esteriore del primo periodo del La Tène, ma anche in ambito territoriale più vasto si notano accenni a nuove idee o a cambiamenti politici o sociali.

Destino storico dei "principi" del mondo hallstattiano occidentale

Come si è manifestato questo cambiamento nel territorio che era stato il cuore del mondo hallstattiano occidentale, che aveva determinato in così ampia misura lo sviluppo culturale dell'Europa centrale? Sulla soglia della nuova epoca un incendio catastrofico aveva distrutto la Heuneburg, e neppure le necropoli dei dintorni hanno restituito reperti appartenenti al primo periodo del La Tène.

Ben diversamente si presenta il quadro nella regione dello Hohenasperg. Circa un chilometro a sud dell'altura si trova il Kleinaspergle, anch'esso una tipica "tomba principesca" a tumulo e anch'essa esplorata già nel secolo scorso. La camera principale era stata saccheggata, ma era rimasta intatta una grande camera laterale in cui si trovavano, quale corredo funerario di uno o più defunti, due coppe greche della metà del V secolo, uno *stámnos* bronzeo etrusco, una brocca di produzione locale su modello etrusco, due corni potori, una cista cordonata e un grande bacile, che componevano dunque un cospicuo servizio da simposio. A questi oggetti si aggiungevano ornamenti in oro, un gancio da cinturone in ferro e altro ancora. L'inventario della tomba richiama immediatamente alla memoria quelli di vicine "tombe principesche" hallstattiane.

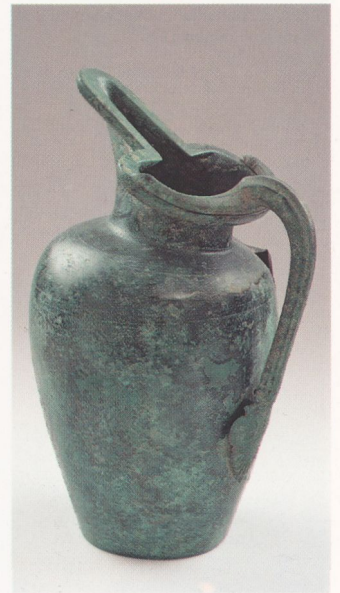
Ancora una volta i vasi potori importati dall'estero giocano un ruolo importante; tuttavia si tratta adesso, nel caso della brocca di produzione centroeuropea e degli oggetti da abbigliamento, di tipici prodotti del La Tène iniziale.

Il nuovo linguaggio artistico è ben rivelato dalla brocca che imita una brocca a becco etrusca, (*Schnabelkanne*), come quelle che ci sono note dalla tomba hallstattiana di Vix in Francia o

da altre inumazioni del La Tène iniziale. La forma però è affatto diversa, nel senso che le proporzioni sono alterate, acquisendo carattere dinamico: la spalla aggetta quasi orizzontalmente, la parte inferiore è allungata e presenta una lieve curvatura. Ma è soprattutto l'ansa a rivelare divergenze rispetto ai modelli etruschi. Per la testa all'attaccatura inferiore dell'ansa si potrebbe pensare, a causa delle orecchie appuntite, a un satiro come quello sulle attaccature dello *stámnos* etrusco della stessa tomba; tuttavia le orecchie, anziché essere collocate lateralmente, si drizzano al di sopra del capo. Non soltanto gli occhi, ma anche fronte, guance, naso e mento si espandono in volumi sferici e la barba fluisce, senza chiare delimitazioni, in un ornamento a forma di foglie di palmette sovrapposte. Volti deformati allo stesso modo mediante un'eccessiva accentuazione delle singole parti si trovano nella parte superiore dell'ansa. Mentre la deformazione delle teste di animali nei prolungamenti laterali dell'ansa risulta meno evidente, la "testa umana" posta in mezzo ci appare quale una raffigurazione grottesca che non può essere più interpretata, nella sua esagerazione, quale riproduzione di alcunché di reale.

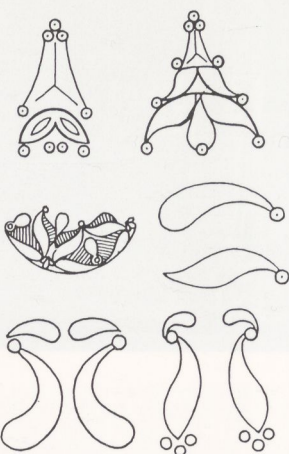
Teste fantastiche del genere, che ci introducono al particolare mondo della raffigurazione celtica, sono presenti su vari prodotti della cultura artistica lateniana antica. Anche la brocca stessa ha confronti assai vicini in ritrovamenti del Dürrenberg nei pressi di Hallein, della Borscher Aue nei pressi di Salzingen e di Basse-Yutz sulla Mosella. Quanto a proporzioni e decorazioni, esse si distaccano nettamente dai loro modelli meridionali. Il difficile lavoro di sbalzo e i procedimenti di fusione impiegati mostrano, nel caso specifico, il più alto livello qualitativo per quanto concerne la lavorazione del bronzo dell'epoca e inducono a pensare a ottime officine. Se ci si rifà alle splendide opere in metallo delle "tombe principesche" dell'epoca di Hallstatt, nonostante il cambiamento stilistico, si potrebbe ipotizzare una tradizione artigianale senza soluzione di continuità.

Le due coppe greche devono essere apparse ai Celti estremamente preziose, dal momento che antiche fratture risultano riparate con graffe di bronzo e le linee di frattura sono in parte ricoperte con placchette d'oro foggiate a comporre una singolare ornamentazione aggiuntiva. So-



Intero e particolare di una brocca di bronzo da vino di origine etrusca con decorazione celtica finemente incisa agli inizi del IV secolo a.C. Provenienza ignota Besançon Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie





Particolari ornamentali degli oggetti di Kleinaspergle (comprensorio di Hohenasperg Baden-Württemberg) Seconda metà del V secolo a.C. Stoccarda Württembergisches Landesmuseum

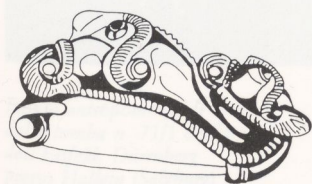
no riconoscibili singole foglie o elementi a forma di foglia che confluiscono l'uno nell'altro, ma anche elementi a forma di fiore composti interamente da foglie del genere, simili alla barba a palmette della testa all'attaccatura inferiore della brocca bronzea. Gli artigiani che lavoravano il bronzo e gli orafi traevano dunque lo spunto dallo stesso repertorio di prototipi. Indubbiamente gli elementi a forma di foglia sono da riferire alla decorazione fitomorfa classica. Pure essi sono ormai indipendenti dai motivi originari. Al contrario, per esempio l' "immagine a forma di fiore" mostra le foglie collegate in maniera nuova in esatti archi di cerchio. Altri oggetti d'oro restituiti dalla tomba rispondono a principi compositivi simili.

A tutt'oggi, la camera laterale del Kleinaspergle rappresenta l'unica "tomba principesca" individuata nella zona attorno allo Hohenasperg appartenente già all'antico La Tène. Con ogni probabilità essa è espressione dell'ultima fase della dinastia che regnava sull'Asperg. Ben difficilmente infatti il complesso può essere diviso da un lungo lasso di tempo dalle tombe tardo-hallstattiane, come quella del Grafenbühl o del Römerhügel. Il nuovo stile decorativo, proposto dai lavori in bronzo e in oro, compare per noi all'improvviso senza che, almeno in questo territorio, sia riconoscibile una prolungata fase sperimentale. A dare il via a una così rapida mutazione della produzione artistica sono stati singoli artisti geniali formati nell'ottima tradizione artigianale locale? Oppure la genesi del nuovo stile va ricercata in un'altra regione, forse il territorio mediorenano? Sono interrogativi che in questa sede non possono venire ulteriormente approfonditi. Tuttavia, nel territorio centrale di quello che era stato l'ambito hallstattiano occidentale si hanno "tombe principesche" più tarde, che provano come non ovunque si sia verificata una frattura nello sviluppo, ma come altri centri hallstattiani abbiano continuato a sussistere anche durante il primo periodo del La Tène.

Solo pochi anni fa sull'Üetliberg sovrastante Zurigo sono stati trovati, in una grande tomba a tumulo saccheggiate, due piccoli dischi ornamentali in oro la cui decorazione fitomorfa risulta strettamente collegata a quella del Kleinaspergle. Due "tombe principesche" con oggetti di corredo di importazione mediterranea, una delle quali era la sepoltura di un uomo armato e l'altra una tomba femminile contenente tra l'altro uno specchio bronzeo, del pari riconducibile a prototipi classici, sono state scoperte nel grandioso tumulo "La Motte-St.-Valentin", nei pressi di Courcelles-en-Montagne nel dipartimento dell'alta Marna. Più a oriente, singole inumazioni del Dürrenberg nei pressi di Hallein, allora il centro più importante del Salzbergbau, nel quale si è avuta anche una concentrazione di diversi, numerosi rami di attività industriale, possono essere designate quali "tombe principesche". Un po' più lontano, anche la necropoli di Hallstatt ha restituito una "tomba principesca" del La Tène antico. Il fatto che in diverse località le strutture sociali, che riconosciamo dalle "sepulture principesche", continuassero a sussistere ancora in epoca del La Tène antico è provato da altri prodotti, di livello artistico particolarmente elevato, provenienti da tombe più semplici o anche da stanziamenti; per cui possono essere stati creati solo da artigiani specializzati nell'ambito di una società con una stratificazione culturale differenziata.

Decorazione antropomorfa

Tra i prodotti che compaiono con maggiore frequenza, vanno ricordati in primo luogo le fibule ornate con teste umane, di animali o di creature fantastiche simili a quelle che decorano la brocca bronzea del Kleinaspergle. Per le teste umane o le immagini di fantasia, si è fatto ricorso alla definizione di "maschere". Di conseguenza si parla di fibule a maschera. Sebbene riemerge di continuo la tendenza a scomporre i volti umani in singole forme, per esempio accentuando fortemente le sopracciglia, gonfiando gli occhi, i nasi e le guance e soprattutto le bocche - sovente con l'aggiunta di barbe - tuttavia si hanno numerose opere in cui la deformazione è minore. La ricchezza del repertorio è notevole, tutti i pezzi risultano individualmente fusi con successiva rifinitura delle loro superfici. Barbe e capelli non di rado si trasformano in composizioni fitomorfe, pur non mancando l'accento ad acconciature vere e proprie. Molto spesso le teste presentano lateralmente grandi riccioli. Le orecchie, solo di rado indicate, possono, trasformate in appuntite orecchie animalesche, spostarsi sopra il capo. Le grandi



Fibula di bronzo a doppia testa d'uccello con applicazioni di corallo, dal Val de Travers (Neuchâtel) Seconda metà del V secolo a.C. Neuchâtel Musée Cantonal d'Archéologie

Fibula a maschere di bronzo
da Kšice (Boemia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Pilsen, Západočeské Muzeum

Fibula a maschere di bronzo
da Nová Hut' (Boemia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Pilsen, Západočeské Muzeum

Fibula a maschere di bronzo
con incrostazioni di corallo
da Chýnov (Boemia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Praga, Národní Muzeum



strutture a forma di foglia accanto o al di sopra della testa – a volte simili a orecchie gigantesche – sono tipiche dell'epoca e devono aver avuto un particolare significato simbolico, a proposito del quale possiamo formulare solo ipotesi. Alcuni volti appaiono glabri, ma per lo più portano baffi quali quelli che in seguito divennero una caratteristica individuante dei Celti. Pure, la barba completa è più frequente.

Sono rarissime le figure umane intere. Un buon esempio è fornito dalla fibbia di Maňetín nei pressi di Pilsen in Boemia. Il corpo, sovrastato da una testa quanto mai espressiva, è appena accennato. Le braccia sono rattrappite e piccole cavità nel petto ospitavano un tempo inserti di corallo o di ambra. Al pari di un etrusco, l'uomo raffigurato indossa pantaloni corti decorati da solchi destinati ad accogliere intarsi. Assai meglio sono eseguite le gambe. Ai piedi la figura porta calzari con la punta ricurva di derivazione etrusca.

Ancora più interessante è una fibula del Dürrenberg sulla quale compare un uomo tutto vestito. È riconoscibile una sottoveste coperta da una veste con davanti i lembi leggermente sovrapposti, cui s'aggiungono ampi calzoni a pieghe, un esempio delle celebri *bracae* galliche quali ci sono note, in epoca successiva, da testimonianze romane. Non è del tutto chiaro se anche quest'uomo ha ai piedi calzari con la punta ricurva.

Solo poche altre opere di questa epoca forniscono immagini dettagliate dei primi Celti. Dal margine settentrionale del territorio fin qui trattato, precisamente da una tomba di Kärlich nei pressi di Coblenza, proviene un piccolo elemento a forma di cavaliere, ritagliato in una lamina di bronzo. Capelli e barba sono accennati mediante una sottile punzonatura, non tutte le linee della quale risultano chiaramente interpretabili. Altre linee dovrebbero delineare la muscolatura. È anche presente un fallo in erezione. Un lieve ingrossamento sull'avambraccio indica probabilmente un bracciale. La mano regge le redini. Le gambe, eccessivamente corte, sono riconoscibili sul corpo del cavallo. Il cavaliere porta a tracolla una tipica spada lateniana antica. Del massimo interesse è un altro oggetto di forma sferica che pende dal polso. Si tratta senza dubbio della testa mozza di un nemico, un tipico segno di vittoria di cui danno notizia parecchi storici antichi per le epoche più tarde. Così per esempio, Strabone (IV, 4.5) riferisce, citando Posidonio: "Al ritorno dalla battaglia, essi appendono le teste dei nemici uccisi al collo dei cavalli e le portano con sé per inchiodarle all'ingresso della propria casa".



Parte centrale del fodero di bronzo a decorazione incisa, dalla tomba n. 994 di Hallstatt (Alta Austria) Seconda metà del V secolo a.C. Vienna, Naturhistorisches Museum

Senza dubbio le raffigurazioni più interessanti dei primi Celti sono quelle incise sul fodero della celebre spada proveniente dalla necropoli di Hallstatt. La tomba, anch'essa definibile come sepoltura principesca, ha restituito anche due lance, un elmo in ferro e un grande coltello. Tra i vasi potori è giunto fino a noi un imbuto munito di colino che serviva a filtrare una bevanda inebriante prodotta con erbe aromatiche, o forse vino importato dal sud. Imbuti simili sono ampiamente testimoniati nell'Italia centrale.

La spada porta una complessa raffigurazione scenica, unica nel mondo celtico iniziale e che si spiega solo sulla scorta di influssi irradiati dalla toreutica dell'Italia settentrionale e dell'ambito alpino sudorientale, la cosiddetta arte delle situle, che in ultima analisi si riconnette alla produzione artistica etrusca. Nella campitura più ampia del fodero compare un corteo di guerrieri, indubbiamente celti. A tre fanti con calzari a punta rostrata, armati con lance e con il tipico scudo ovale, fanno seguito quattro cavalieri, il secondo dei quali trafigge con una lancia un nemico giacente al suolo. I cavalieri appartengono senz'altro alla classe dominante, come è rivelato dal loro migliore armamento. Oltre che di lancia, uno di essi è munito anche di una caratteristica spada. Inoltre, i cavalieri indossano elmi in tutto e per tutto simili a quello di ferro trovato nella stessa tomba. Non è del tutto chiaro se la parte superiore dei corpi sia protetta da una corazza di un tessuto a quadretti o di cuoio – protezione indispensabile per i cavalieri privi di scudo – sotto la quale compare una camicia più lunga, sempreché – come risulterebbe dal secondo cavaliere – non si tratti semplicemente di un solo indumento con cintura. Caratteristici sono i calzoni operati, in questo caso aderenti, e ancora una volta si hanno calzari a punta rostrata. Degno di nota, infine, uno stendardo sulla spalla del primo cavaliere, che lo indica quale comandante. Insegne del genere ci sono note, anche in questo caso, in Italia; le redini sono ornate di dischi; in particolare il treno posteriore dei cavalli è eseguito nel tipico stile ornamentale celtico.

L'eccezionale raffigurazione, in cui si mescolano elementi stranieri e celtici, offre dunque l'immagine più antica di uno di quegli eserciti celti tanto temuti, come risulta dai resoconti più tardi. Diversamente dal mondo mediterraneo, dove ancora in quell'epoca a decidere delle sorti della battaglia erano solitamente soldati appiedati, pesantemente corazzati e in formazione serrata (la falange), qui i fanti appaiono armati alla leggera e pertanto più mobili e pronti all'attacco. Particolarmente efficaci sembrano i ben armati cavalieri, evidenti predecessori dei temibili cavalieri nobili sui quali richiama l'attenzione Cesare nella sua cronistoria della guerra gallica.

Ben poco possiamo dire, invece, circa le altre scene raffigurate sul fodero della spada. Nelle campiture che incorniciano la sfilata dei guerrieri sono rappresentati due uomini riccamente vestiti che reggono una ruota tra loro. Si tratta forse di un simbolo divino? Non siamo in grado di interpretare le immagini e altrettanto può dirsi del gruppo dei tre uomini intenti a combattere tra loro nella campitura sulla punta del fodero.

Animali ed esseri fantastici

Dalla insolita successione di immagini sceniche della spada di Hallstatt torniamo adesso alle fibule riccamente ornate e ad altre opere pure decorate con particolari figurativi.

In questa fase iniziale sono ancora rare immagini zoomorfe intere. A essere relativamente frequenti sono solo fibule a forma di cavallino, che soprattutto in Italia hanno una lunga tradi-



Fibula antropomorfa di bronzo dalla tomba n. 71/1 dell'area dell'Eisfeld, Dürrnberg presso Hallein (Salzburg) Seconda metà del V secolo a.C. Hallein, Keltenmuseum

Fibula di bronzo a doppia testa d'uccello con applicazioni di corallo dal Val de Travers (Neuchâtel) Seconda metà del V secolo a.C. Neuchâtel Musée Cantonal d'Archéologie



Fibula di bronzo a forma di scarpa da Wien-Leopoldau (Austria) Seconda metà del V secolo a.C. Vienna, Naturhistorisches Museum



zione e nell'Europa centrale sono presenti già in ambito hallstattiano. La loro struttura formale è però adesso adeguata ai nuovi tempi, come è rivelato dalla più forte accentuazione delle singole parti del corpo. Sono note a tutt'oggi solo dal Dürrenberg fibule con l'arco a forma di cinghiale. Tra i ricchi ritrovamenti di questo sito si hanno inoltre più volte fibule in forma di uccello in volo. Una fibula con gallo proviene dalla "tomba principesca" di Reinheim nel Saarland. In un'altra fibula di Langenlonsheim nella media Renania è forse riconoscibile un leone il cui capo presenta tuttavia tratti umani. Grandi animali da preda ornano le già citate brocche a becco del Dürrenberg, della Borscher Aue e di Basse-Yutz.

In queste ultime raffigurazioni è inconfondibile il carattere mediterraneo delle immagini leonine, e ciò vale anche per altri animali favolosi presi a prestito dall'ambito mediterraneo. Alcuni animali da preda si presentano alati, come per esempio i leoni sul fermaglio di cinturone di Stupava nella Slovacchia occidentale. Sul gancio di cinturone di Weiskirchen nel Saarland due coppie di sfingi barbute incorniciano una testa umana. Infine, sulle fibbie di cintura della Champagne sono rappresentati grifoni.

Accanto a questi compaiono figure fantastiche, a quanto sembra appartenenti in esclusiva al repertorio celtico. Basterà ricordare, oltre alla già citata fibula con leone con volto umano di Langenlonsheim, una figura equina con volto umano barbuto che orna il coperchio della brocca proveniente dalla tomba di Reinheim nel Saarland. Cavalli con testa umana compaiono più tardi anche su monete celtiche.

Solo assai di rado in ambito lateniano antico orientale ci si imbatte in rappresentazioni zoomorfe paragonabili alle scene sul fodero della spada di Hallstatt. L'esempio migliore è offerto dalla fiasca di terracotta di Matzhausen nel Palatinato superiore, sulla cui spalla è inciso un fregio con animali selvatici. Probabilmente si tratta di quattro coppie di bestie maschili e femminili, un cinghiale e una scrofa, un cervo e una cerva, due caprioli e due oche di sesso opposto. A questo s'aggiunge un animale da preda intento a dare la caccia a una lepre.

Per lo più a ornare i fermagli per abiti e altri oggetti sono solo teste di animali. Le più frequenti sono quelle di uccello. Molto spesso sono rese in maniera così sintetica, da rendere impossibile un'interpretazione esatta. Più volte tuttavia è possibile distinguere con esattezza uccelli acquatici, antico simbolo ricorrente già alla fine del periodo di Hallstatt nell'ambito occidentale di questa cultura. Più frequenti sono tuttavia uccelli da preda - prima ignoti - muniti di becco ricurvo. Per quanto riguarda altre teste di animali, sono documentate in misura notevole solo quelle di ariete. Inoltre, spesso motivi a lira si aggiungono a teste di grifoni. Elevato è infine il numero delle teste di creature fantastiche con orecchie appuntite e tratti del volto esagerati.

Più volte, animali favolosi fiancheggiano maschere umane. Basterà ricordare ancora una volta il fermaglio di cintura di Stupava, il gancio di cinturone di Weiskirchen, oppure un anello d'oro di Rodenbach nel Palatinato. Ancora, per esempio sulle fibule, si hanno anche combina-



Fibula a maschere di bronzo da Slovenské Pravno (Slovacchia) Seconda metà del V secolo a.C. Nitra, Archeologický ústav SAV

Gancio di cinturone in bronzo
da Stupava (Slovacchia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Bratislava
Slovenské Národné múzeum

Gancio di cinturone in bronzo
da Želkovice (Boemia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Praga, Národní Muzeum



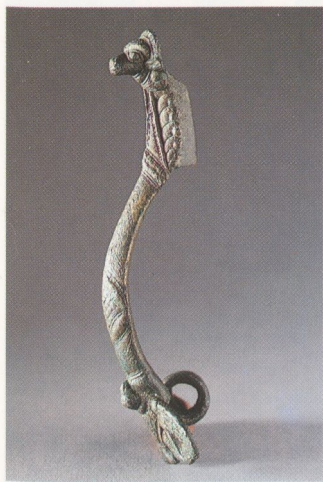
zioni di maschere umane e di teste di creature fantastiche, ma non mancano neppure maschere accoppiate a teste di uccelli o di arieti. Così, per esempio, l'attaccatura superiore dell'ansa della brocca di Reinheim è ornata da una testa d'ariete sotto una maschera umana, motivo che ricorre ridotto sulla brocca proveniente dalla tomba di Waldalgesheim sul medio Reno, documentato anche in epoca successiva sugli ornamenti in argento di Manerbio, in provincia di Brescia. Il *torquis* d'oro proveniente dalla tomba di Reinheim mostra invece teste di falchi sovrastanti teste umane.

Senza dubbio queste raffigurazioni, sia singole che nelle combinazioni, al di là della resa realistica, sono parte integrante del complesso repertorio di immagini magiche del mondo celtico. Non sono mancati tentativi di spiegare alcuni motivi alla luce della documentazione che ci giunge dalle epoche successive, per esempio vedendo negli animali attributi di precise divinità ovvero gli dei stessi. Il cavallo a testa umana di Reinheim potrebbe essere Taranis, i motivi a foggia di ariete sarebbero da attribuire a Teutates, e via dicendo. Comunque, a causa del lungo intervallo di tempo che separa queste immagini dalla più tarda documentazione, nel corso del quale molte cose possono essere cambiate, queste dirette connessioni non possono che restare a tal punto ipotetiche da rendere impossibile una più precisa determinazione.

Tuttavia il significato che i Celti attribuivano a queste piccole opere d'arte figurative, come le fibule con maschere, è reso evidente anche dal fatto che in Germania un numero tutt'altro che insignificante di esse proviene da stanziamenti. È difficilmente ipotizzabile che si tratti di casuali perdite di queste componenti relativamente preziose del vestiario. Qualora non siano finite nel terreno durante distruzioni dell'abitato, è lecito pensare quindi a depositi intenzionali, per motivi religiosi.

I prodotti figurativi di questa fase precoce della cultura di La Tène si prestano ad essere organizzati in gruppi regionali, nell'ambito dei quali avevano sede le officine, e a rendere ciò particolarmente manifesto sono le fibule. Così, per esempio, forme simmetriche con maschera doppia si concentrano nel medio territorio renano, mentre invece altre con arco asimmetrico e allungato si trovano più a oriente. Non soltanto determinati motivi, come il cinghiale o l'uccello in volo – ma vi sono anche fibule non figurative a forma di scarpa – ma pure la disposizione della decorazione figurativa provano che queste opere venivano prodotte nel già più volte citato sito centrale del Dürrnberg, nei pressi di Hallein. Una fibula a maschera rimasta incompiuta è stata trovata sul Kleiner Knetzberg nella bassa Franconia e testimonia di una corrispondente attività artigianale in questo stanziamento fortificato su altura.

Se si prendono a esempio le maschere umane, è facile constatare come i pezzi ornamentali e altri oggetti con decorazione figurativa non si concentrano solo nel precedente territorio hallstattiano nella Germania sudoccidentale, ma anche e soprattutto nella zona renana media, sulla quale ci soffermeremo ancora, e più a est. In Svizzera e in Francia, al contrario, mancano quasi del tutto, come si può desumere da una carta distributiva delle fibule a maschera. Solo



Fibula di bronzo con uccello
e testa ovina, da Panenský Týnec
(Boemia)
Fine del V secolo a.C.
Praga, Národní Muzeum

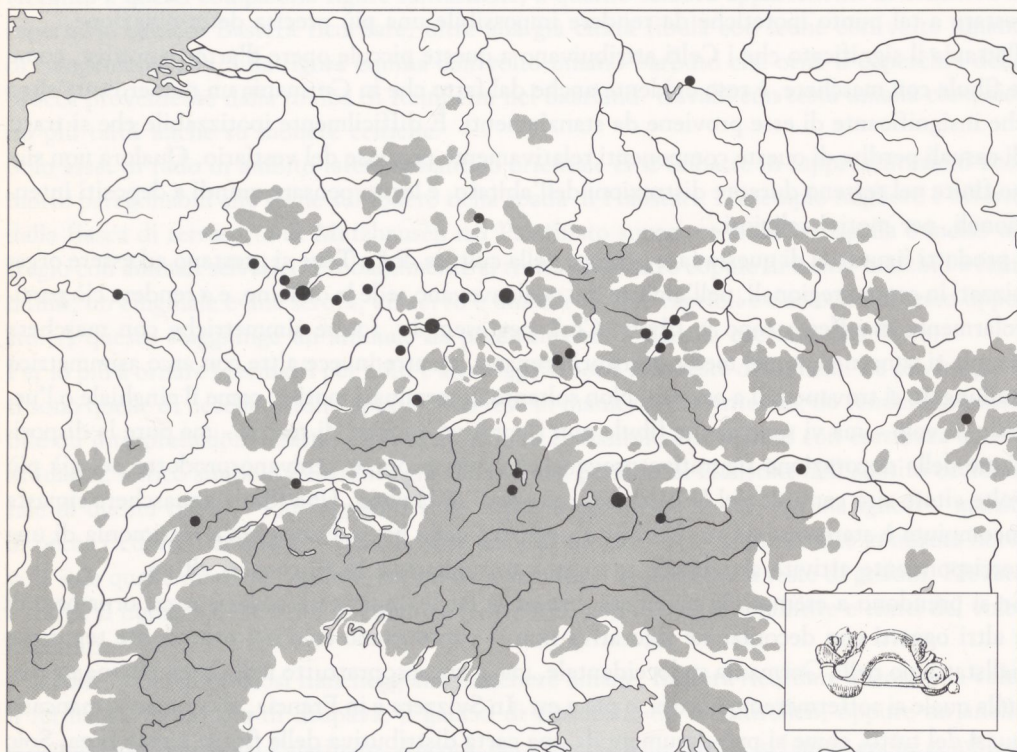
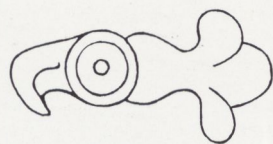
nel periodo successivo questo motivo ornamentale risulta capillarmente diffuso anche a ovest, e lo stesso può dirsi per la decorazione con teste di animali e con animali interi. Un'eccezione è costituita dai grifoni, reperibili proprio nella Champagne.

Influenze dall'Italia

Nel primo periodo del La Tène, fu il Norditalia a costituire il più importante terreno di contatto tra i Celti e le culture mediterranee. Già a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., nella regione si aveva una forte presenza di Etruschi che vi avevano fondato numerose colonie. Inoltre, nel territorio veneto, nell'alta valle dell'Adige e più a est ancora, fino in Slovenia, si era sviluppata una produzione artistica, la cosiddetta arte delle situle, che, per esempio nelle sue rappresentazioni figurali sceniche, rivela stretti nessi con le creazioni artistiche greco-etrusche.

È stato ampiamente dimostrato che i Celti solo in via eccezionale prendevano dal ricco linguaggio figurativo del sud intere scene e che al contrario l'ornamentazione figurativa delle loro opere andava da un realismo decorativo al magico-simbolico. Casi particolari si spiegano con suggerimenti provenienti dall'ambito dell'arte delle situle. Che con questo esistessero rapporti, è rivelato senz'ombra di dubbio dall'esecuzione formale di singoli motivi, in particolare i lepretti impressi su una tazza in terracotta di Libkovice in Boemia, come pure una lepre su una lamina di cintura di Vače in Slovenia e l'ornamento in osso a forma di uccello del Dürrenberg, accostabile a un uccello volante della situla di Vače.

Ulteriori contatti attraverso le Alpi sono resi evidenti per esempio dalla forma di numerose fibule a maschera, il cui arco ricorda quello delle fibule norditaliche. Gli specchi delle ricche dame celtiche non possono che risalire a modelli etruschi. Si è già ripetutamente richiamata l'attenzione su vasellame éneo etrusco importato e sulle sue imitazioni celtiche. Anche nella resa di singole figure trovano inequivocabile riflesso precedenti etruschi. Basterà citare alcuni esempi: i numerosi volti umani dove i capelli sono delimitati da una linea orizzontale hanno esatte corrispondenze in Etruria. Un esempio particolarmente degno di nota è offerto dalla guarnizione in oro di una "tomba principesca" di Schwarzenbach nel Saarland, dove in corrispondenza di questa linea compaiono ancora piccoli riccioli. Che i grandi riccioli pendenti



Motivi zoomorfi. Dall'alto: oggetto in osso dal Dürrenberg, situla di bronzo di Vače, placca di bronzo di Vače stampiglia su ceramica da Libkovice V secolo a.C.

Carta di distribuzione delle fibule lateniane a maschere del V secolo a.C.

*Guarnizione di una coppa in foglia
d'oro traforata e lavorata a sbalzo
dalla tomba principesca del tumulo
n. 1 di Schwarzenbach (Renania)
Seconda metà del V secolo a.C.
Berlino,
Staatliche Museen, Antikensammlung
Preussischer Kulturbesitz*

La formazione della cultura di La Tène nel V secolo a.C.





Particolare e relativa ricostruzione della guarnizione figurata in foglia d'oro lavorata a sbalzo, dalla tomba principesca del tumulo n. 1 di Schwarzenbach (Renania) Seconda metà del V secolo a.C. Berlino, Staatliche Museen, Antikensammlung Preussischer Kulturbesitz

lateralmente abbiano la stessa origine, lo si è già detto, e lo stesso vale per gli animali da preda di aspetto leonino. Le loro lingue pendule, come per esempio sul fermaglio da cintura di Stupava - ma anche i leoni sull'orlo della *Schnabelkanne* del Dürrenberg presentano lingue o viticci uscenti dalle fauci - costituiscono da questo punto di vista un particolare eloquente. Da Weiskirchen nel Saarland proviene un frammento di fibula con un leone munito di doppio corpo, e in Etruria analoghe figure doppie sono frequentissime. La testa tuttavia ricorda più quella di una civetta, che ripetutamente compare su opere celtiche. Pure, la stilizzazione rimanda inequivocabilmente all'immagine leone-pantera.

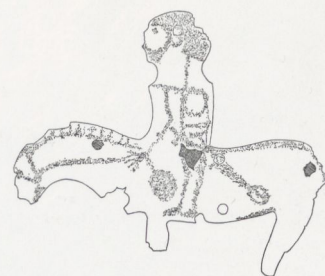
Si potrebbero moltiplicare confronti del genere, a dimostrazione che i Celti si lasciarono influenzare soprattutto dal lessico figurativo di provenienza dall'Italia, elaborandone le forme onde pervenire a una specifica espressione del loro mondo figurativo.

Possibili influenze orientali

È stato soprattutto il grande archeologo Paul Jacobsthal a ipotizzare, nei suoi fondamentali studi sull'arte celtica, oltre a radici etrusche del lessico formale celtico, anche altre di origine orientale, appartenenti all'ambito scita-tracico, che a loro volta rivelano influssi persiani. Nel complesso, tuttavia, oggi si attribuisce scarsa importanza a questi contatti.

Indubbiamente però non mancavano concezioni che costituivano un punto di convergenza tra Celti e popoli dei cavalieri orientali. Non soltanto presso i Celti, ma anche presso gli Sciti era diffusa la caccia alle teste, sede della forza vitale, e ne testimonia Erodoto (IV, 65-66). Basterà l'esempio di una cintura molto antica, proveniente dal territorio caucasico, sulla quale è raffigurato un guerriero a cavallo che torna a casa. Dalle redini del suo cavallo pende il capo mozzo di un nemico. Il pensiero corre immediatamente al cavaliere di Kärlich.

I corni potori, tanto amati dai Celti, sono caratteristici pure degli Sciti e di altre popolazioni orientali, come i Traci, mentre in Grecia essi appartengono esclusivamente all'ambito mitico, ai centauri e a Dioniso accompagnato dai satiri. In Italia sono quasi ignoti. Nei *Kurgane* sciti ne sono stati trovati numerosi esemplari in metallo nobile con teste di animali, eseguiti per i barbari da artigiani greco-orientali nella regione del Ponto. Per la ricca decorazione aurea dei corni potori del Kleinaspergle, si può pensare solo a lavori tipicamente celtici, ma le teste



In alto: Placca di bronzo raffigurante un cavaliere da Kärlich (Renania)
In basso: Cavaliere raffigurato su un cinturone dalla necropoli di Tli (Caucaso)

d'ariete non vanno ricollegate immediatamente alle opere greco-scitiche della Russia meridionale? È improbabile che con i loro vicini orientali i Celti avessero avviato un reale sistema di scambi commerciali di prodotti di lusso, come invece nel caso dell'Italia da cui derivavano forti influenze sull'attività artistica. Ma non è ipotizzabile, per il motivo del corno potorio, un tramite da riconoscere nei doni di ospitalità, che avevano un ruolo tanto importante presso le popolazioni antiche?

Gli animali che ornano l'ansa della brocca di Basse-Yutz presentano orecchie accartocciate, e in numerose fibule zoomorfe le labbra appaiono del pari retratte come in raffigurazioni scitiche. Altri animali presentano artigli come le belve favolose orientali. Non si deve supporre che anche gli uccelli da preda siano giunti dall'Oriente? Tutto questo dimostra che, con ogni probabilità, al livello dei gruppi dominanti sussistevano contatti, e che si deve tener conto anche di certi parallelismi in fatto di espressione "artistica" generati da comuni aspetti del loro stile di vita.

Il cambiamento del V secolo

Si è già detto che nel territorio occidentale della cultura hallstattiana, che consideriamo una delle aree originarie dei Celti, sono riconoscibili solo poche "tombe principesche" del La Tène iniziale. Alcuni centri caratterizzati da inumazioni del genere subirono una forte crisi proprio al limite di questa fase. Soltanto alcuni sembrano essere sopravvissuti nella nuova epoca, per tramontare a loro volta durante la prima fase del La Tène.

In ampie zone, i relativi ritrovamenti non possono che essere collegati a una crisi degli stanziamenti. Non soltanto centri fortificati posti su alture, ma anche i villaggi che esistevano già in epoca hallstattiana hanno fine in questa fase. Inoltre sono frequenti, nelle tombe a tumulo hallstattiane dell'epoca, sepolture secondarie. Solo durante o al termine della prima fase del La Tène, si nota un cambiamento delle aree funerarie. Aumenta il numero delle "tombe piatte" e vanno formandosi estese necropoli, il cui utilizzo è constatabile sino al La Tène medio.

Le tombe maschili di queste prime necropoli restituiscono uniformi corredi di armi, con la spada e un'unica lancia. Anche la qualità della lavorazione artistica, alla quale si dovevano splendidi prodotti come le fibule a maschera, sembra in un primo momento subire un declino. È lecito supporre che si sia avuta una trasformazione sociale di ampia portata, che spiegherebbe la fine delle "tombe principesche"? Oppure queste manifestazioni nell'ambito hallstattiano occidentale si ricollegano ai disordini che portarono alla dilatazione del territorio culturalmente celtico verso est e sud, e che noi ricollegiamo ai movimenti migratori storicamente testimoniati? A questo punto bisogna, sia pure assai brevemente, delineare complessi eventi che presentano importanti sfumature regionali e che richiedono un'interpretazione molto ben differenziata.

Protocelti sui confini orientali dell'Europa centrale

Come si è più volte accennato, l'ambito hallstattiano occidentale è considerato una importante area originaria dei Celti. Lo sviluppo dell'ambito hallstattiano orientale seguì strade diverse, cosa che si è tentato di spiegare con l'ipotesi di un diverso sostrato etnico e con ipotesi simili. Risultati sorprendenti hanno però dato nuovi scavi, condotti soprattutto nella Slovacchia occidentale e nella Bassa Austria, che hanno moltiplicato in maniera decisiva il numero dei ritrovamenti celtici del V secolo, prima dell'inizio delle grandi necropoli a "tombe piatte". Sono così venuti alla luce capolavori della primissima arte del La Tène, come per esempio un mozzo di ruota trovato nei dintorni di Sankt Pölten la cui testa presenta una maschera umana tra lire terminanti con teste di uccelli. Dalla stessa zona provengono una fibula in forma di essere favoloso, una spada ornata di una maschera sul pomo ed altri oggetti. Se a questi si aggiungono i ritrovamenti precedenti nello stesso ambito, ci si trova a disporre già oggi di un orizzonte archeologico molto fitto, le cui necropoli nella maggior parte dei casi si concludono con la fine di questa fase iniziale. Si ha dunque a che fare con un fenomeno simile a quello nel quale ci siamo già imbattuti nella Germania meridionale.



Coppa ansata di ceramica
dalla tomba n. 18 della necropoli
di Bučany (Slovacchia)
Seconda metà del V secolo a.C.
Nitra, Archeologický ústav SAV



Coppa ansata di ceramica
dalla tomba n. 2 della necropoli
di Bučany (Slovacchia)
Secondo terzo del V secolo a.C.
Nitra, Archeologický ústav SAV

Singoli elementi del corredo funerario di queste tombe mostrano ancora chiare reminiscenze hallstattiane, come per esempio le tazze con anse cornute che tuttavia già presentano ornamenti a stampo tipici dell'epoca del La Tène. Di particolare interesse è l'unica grande necropoli pubblicata, quella di Bučany in Slovacchia, nella quale, come in occidente, è constatabile la assoluta continuità dal tardo periodo hallstattiano al primissimo La Tène.

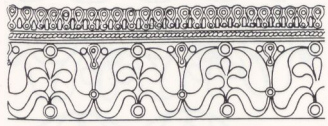
È possibile che lo sviluppo del popolamento di questa zona sia stato erroneamente interpretato? Dobbiamo forse allora intenderla come parte delle aree originarie del mondo celtico, a differenza della Slovenia dove, in una cultura hallstattiana sopravvissuta senza soluzione di continuità fino al IV secolo, hanno trovato accoglienza solo aspetti isolati nell'ambito dell'armamento di una cultura celtica intesa come straniera?

Le tombe principesche del V secolo

Poche sono le "tombe principesche" appartenenti al territorio dell'ambito hallstattiano occidentale che raggiungono il La Tène iniziale. Diversamente vanno le cose in un'ampia zona



Elmo di bronzo con decorazione incisa, dalla tomba a carro di Berru (Marne) Inizi del IV secolo a.C. Saint-Germain-en-Laye Musée des Antiquités Nationales



Fregi di palmette e fiori di loto:
dall'alto, su una idria ceretana sulla
guarnizione di Eigenbilzen
su una guarnizione di Schwarzenbach

a nord, che si estende dalla Champagne alla Boemia e dove si trovano sepolture in ampie camere lignee, non di rado isolate dalle tombe semplici, caratterizzate da un servizio per simposio che spesso contiene prodotti della regione mediterranea, dalla presenza di un "carro da guerra" quale veicolo per il defunto e non di rado anche da ornamenti aurei.

La diffusione di queste tombe è esattamente parallela a quella dei carri, che tuttavia nella Champagne compaiono anche in sepolture meno chiaramente caratterizzate. Oggetti di importazione etrusca, esemplificati dalle *Schnabelkanne* in bronzo, sono invece numerosi nella zona mediorenana.

Anche in queste tombe sono rilevabili differenze regionali, riguardanti soprattutto la composizione del corredo funerario. Così per esempio nella Champagne accanto al carro venivano deposti anche i finimenti dei cavalli, cosa che non è nell'uso nella regione mediorenana. Il fatto che pure in questa si usassero finimenti simili ci è noto infatti solo da alcuni esemplari deposti in acqua per motivi chiaramente religiosi. Anche nel Dürrenberg mancano i finimenti, che però ritroviamo nelle "tombe principesche" boeme. Lo stesso può dirsi a proposito degli elmi metallici. Nella zona della Marna, infatti, numerose sono le tombe che li contengono, mentre mancano nella Germania occidentale e meridionale. Tuttavia, un ritrovamento fluviale della bassa Franconia comprova che gli elmi erano ben noti. Sono nuovamente presenti nel Dürrenberg, a Hallstatt e in Slovacchia, e assenti invece nelle tombe boeme.

Tutt'altro che uniforme è anche la scelta delle altre armi deposte nelle tombe. È tipico il fatto che accanto ai "principi" venissero deposte, oltre alla spada, anche parecchie lance, compresi giavellotti che evidentemente venivano scagliati dai carri da guerra. Anche tombe semplici della regione hanno restituito corredi di armi che inducono a pensare più a combattenti isolati che non a guerrieri organizzati in formazioni compatte. In Boemia, dove si hanno sepolture maschili in cui si trova solo la spada, nelle "tombe principesche" note sono presenti, quali armi offensive, unicamente pesanti lance.

Orafi del medio Reno

Le "tombe principesche" più importanti giunte fino a noi sono quelle della regione tra il medio Reno e la Mosa. Se nel tardo hallstattiano le tombe ricche sono più frequenti nelle vic-

Guarnizione di corno pоторio
in foglia d'oro traforata e lavorata
a sbalzo, dalla tomba principesca
di Eigenbilzen (Limbourg)
Seconda metà del V secolo a.C.
Bruxelles
Musées Royaux d'Art et d'Histoire



nanze del Reno, all'inizio del periodo del La Tène la loro area di diffusione si estende nel territorio molto differenziato posto più a ovest. In numerose vallate si ha uno stanziamento fortificato su altura, che possiamo definire "sede principesca", con le corrispondenti tombe. Caratteristici di queste "tombe principesche" sono lavori in oro, in cui è particolarmente chiara la ripresa dell'ornamentazione fitomorfa mediterranea da parte di artisti celti. Com'è ovvio, si hanno anche opere decorate allo stesso modo in bronzo e persino in ferro. Quale andamento abbia avuto il processo di trasformazione è reso evidente da alcuni esempi. Da Dörth "Waldgallscheid", nei pressi del Reno, provengono due fasce in lamina traforata d'oro, che costituivano la decorazione dell'orlo di due corni potori. Vi compaiono grandi viticci a S, tra i quali fuoriescono palmette.

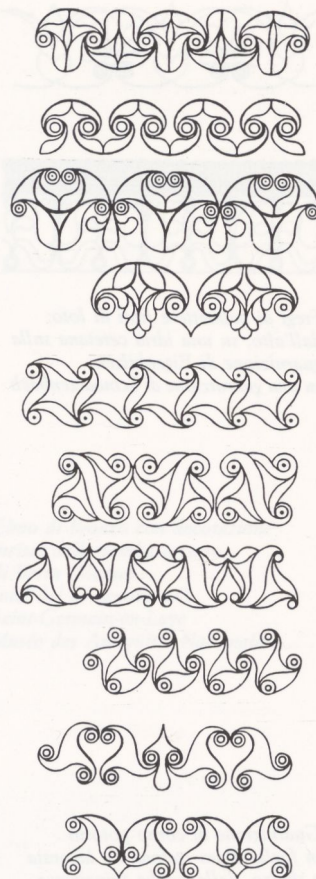
Se lo schema decorativo può essere senz'altro descritto quale greco, il linguaggio formale è tuttavia chiaramente diverso. Non si tratta di viticci continui, bensì di singole forme statiche, carnose. Le palmette sono ridotte a tre foglie. Ma ancora più caratteristico è un elemento dello stesso tipo proveniente da Eigenbilzen, nel Limburgo belga. Senza dubbio si tratta di un fregio con palmette e fiori di loto, quale ci è noto da numerose opere antiche. Ma anche in questo caso il viticcio non ha un andamento lineare, con segmenti rigonfi che vengono uniti l'uno all'altro mediante piccoli dischi anziché con spirali avvolte. Inoltre le palmette sono ridotte a tre foglie e i fiori di loto mancano del petalo centrale. Al posto di questo è inserito tra i grandi petali un elemento a forma di buco di serratura, come nel fregio a linguette dell'orlo, divenuto quasi irriconoscibile. Ritroviamo di continuo questo disinvolto utilizzo di singole forme riprese da antichi motivi fitomorfi.

Una delle opere più belle è la tazza d'oro di Schwarzenbach nel Saarland. Qui ci interessano soltanto le due fasce ornamentali a traforo, che si presentano quale un reticolo di forme vegetali intrecciate. Fondamentale è il fatto che le fasce risultano a tal punto ricoperte di linee e foglie, da annullare quasi completamente la differenza tra primo e secondo piano. Anche qui, nella zona inferiore si hanno ancora fiori di loto, più vicini però ai loro modelli classici, grazie ai piccoli sepali, rispetto ai fiori di Eigenbilzen. Tra l'uno e l'altro, pendenti dalle punte dei sepali, sono palmette a tre foglie completamente riempite d'oro. Il racemo di collegamento, indispensabile in una composizione classica, è qui completamente tagliato. Nella zona superiore si vedono fiori di loto dimezzati - i piccoli sepali non lasciano dubbi in merito - in una composizione variata. Un disegno delle due fasce mette meglio in risalto la tipica composizione celtica della decorazione fitomorfa. Un ruolo particolare spetta ai piccoli dischi d'oro ai quali la rete della decorazione sembra appesa.

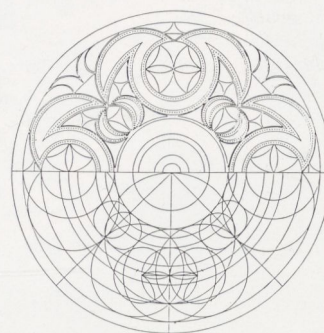
Anche nel resto del territorio renano è stata trovata tutta una serie di decorazioni del genere. Si tratta di ornamenti in parte in oro in parte in bronzo, e di quale ricchezza possono essere queste decorazioni a "tappeto" è rivelato chiaramente dalla brocca a becco cilindrico di Waldalgesheim. Sono opere caratterizzate non da un modulo continuo, ma da un insieme di singole foglie o elementi a forma di S pendenti da piccoli dischi, posti a comporre lire, girandole a tre o quattro braccia, festoni di foglie e simili. Non è d'altra parte difficile rendersi conto che numerosi elementi sono disposti insieme entro semicerchi eseguiti col compasso.

Abbiamo qui una tecnica compositiva che ebbe presso i Celti grande significato. Insieme con altre acquisizioni tecniche, nel V secolo a.C. diviene usuale l'impiego del compasso, mediante il quale in tutto il territorio del La Tène si elaborano con facilità i più diversi ornamenti, come fregi composti di cerchi e archi che si sovrappongono sino a divenire complessi motivi a stella. Che col compasso si lavorasse direttamente su oggetti metallici e anche sulla ceramica è rivelato dalla presenza di piccoli fori nel centro dei cerchi, perfettamente visibili per esempio sui rivestimenti bronzei della tomba di Chlum in Boemia o sulla fiasca da pellegrino del Dürrenberg presso Hallein. Molto spesso a essere eseguito con il compasso è soltanto l'abbozzo che poi veniva inciso sul metallo con un altro strumento.

Le più belle composizioni a compasso, che sviluppano successivamente con piena libertà le immagini ottenute in forme che avevano analogia unicamente con i fiori, sono quelle dei dischi ornamentali dei finimenti da cavallo. Si tratta tuttavia di oggetti poco frequenti in ambi-

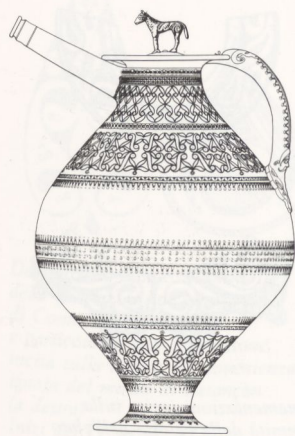


Motivi dell'arte celtica renana del V secolo a.C. Dall'alto: tre motivi dalle guarnizioni di Schwarzenbach, decorazione incisa dalla brocca di Waldalgesheim, dal colino di Hoppstädten, dal fodero di Bavilliers, due motivi dalle guarnizioni di Schwarzenbach, un altro motivo dal fodero di Bavilliers, dalla brocca di Reinheim



Schema dell'ornamentazione costruita a compasso della falera di bronzo di Somme-Bionne (Marne) Seconda metà del V secolo a.C. Londra, British Museum

Falera di bronzo, cerchiata di ferro decorata a sbalzo, dalla tomba a carro di Hořovičky (Boemia) Seconda metà del V secolo a.C. Praga, Národní Muzeum



Brocca da vino in bronzo dalla tomba principesca di Waldalgesheim (Renania) IV secolo a.C. Bonn, Rheinisches Landesmuseum (disegno di Kimming)

to mediorenano perché, come si è detto, non venivano deposti nelle tombe. Sono invece ampiamente testimoniati in altre regioni del mondo celtico. Senza scendere in particolari, basterà ricordare, per questa decorazione a cerchi, i due dischi di Cuperly e di Somme-Bionne, entrambi provenienti dalla regione della Marna.

Torniamo adesso alle opere del tipo Schwarzenbach, nelle quali le singole foglie e gli altri elementi della decorazione sono disposti in file solitamente collegate da dischi. Con queste composizioni si può determinare un intero ambito artistico, il cui centro è costituito dalla regione mediorenana con prolungamenti in quello che era l'ambito di Hallstatt e fino al Giura svizzero. Se ne hanno diramazioni anche a oriente. Soltanto nell'ambito lateniano antico orientale si usa, nella ceramica, la decorazione a stampo nei cui modelli si aggiungono talvolta elementi a foglia secondo una tradizione il cui centro di diffusione si trova più a est. Questa primissima manifestazione dell'attività artistica celtica ha avuto solo un limitato sviluppo nella decorazione della ceramica e in generale ne è constatabile la scomparsa, in questo territorio, durante il periodo successivo.

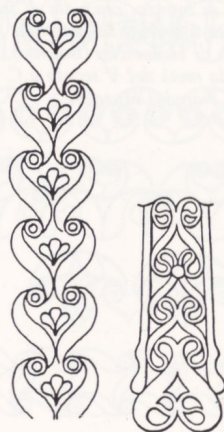
Le creazioni originali degli artisti celti sono senza dubbio strettamente legate alla produzione mediterranea, soprattutto quella etrusca, sia nella derivazione di singole forme sia nella ripresa di intere composizioni, sebbene si siano rapidamente allontanate dai prototipi classici. La grande quantità di oggetti provenienti dall'Etruria trovati nelle tombe principesche rivelano chiaramente da dove abbiano tratto i loro modelli gli orafi specializzati al servizio delle corti. Si tratta esclusivamente di oggetti importati nel V secolo a.C., sicché, anche se ignoriamo per quanto tempo venissero conservati questi preziosi lavori stranieri, questa fase stilistica dell'arte celtica non va molto al di là del V secolo a.C.

"Principi" celti nella Champagne

Questa provincia artistica ebbe scarse irradiazioni verso occidente dove, all'inizio del periodo del La Tène, si verificò uno sviluppo diverso sebbene non del tutto autonomo. Si è già accennato alla mancanza della tipica ornamentazione figurativa su fibbie e altri oggetti; eccezioni sono costituite però dalle rappresentazioni di grifoni, tipiche di questa regione. Tuttavia, soprattutto dai corredi funerari delle "tombe principesche", risulta evidente un non meno in-

tenso contatto con l'Italia. Anche qui si hanno recipienti etruschi in bronzo e dall'ambito mediterraneo provenivano anche determinati riti. Così per esempio, secondo l'usanza italica, defunti "principeschi" vengono sepolti con spiedi in ferro perché possano avere tutto il necessario per accogliere ospiti nell'aldilà: costumanza che ci è ignota in epoca precedente in questa regione. Ma sono soprattutto i lavori in metallo artisticamente decorati, per lo più in bronzo, che provano un'apertura verso il mondo mediterraneo, poiché anch'essi rivelano un'iniziale imitazione dell'ornamentazione fitomorfa classica, che ancora una volta, senza riguardo per il significato originario, viene scomposta in singoli elementi inseriti poi in nuove composizioni. I viticci si gonfiano in forme pesanti, elementi in positivo e altri, analoghi ma in negativo, leggibili soltanto nello sfondo esattamente contornato, divengono intercambiabili. Degno di nota è soprattutto il fatto che i motivi, a differenza di quanto avviene in ambito renano, non sono semplicemente giustapposti l'uno all'altro, ma collegati in moduli continui. S. Verger ha proposto a tale proposito la designazione di "*premier style continu*" (primo stile continuo). Il diverso principio compositivo risulta subito evidente se si paragonano i moduli a lira fluenti l'uno nell'altro di un rivestimento di giogo da Somme-Tourbe, "La Bouvandeau", nel dipartimento della Marna, con quelli di una fascia ornamentale in oro del Kleinaspergle, nella quale le singole immagini sono collegate da cerchi.

Un complicato fregio con palmette a tre foglie volte verso il basso e verso l'alto da un "viticcio" ondulante orna il margine inferiore di un elmo della "tomba principesca" di Berru, nel dipartimento della Marna. Sebbene i "segmenti di viticcio" e le palmette non confluiscono direttamente gli uni negli altri, tuttavia le palmette iscritte in un contorno semicircolare com-

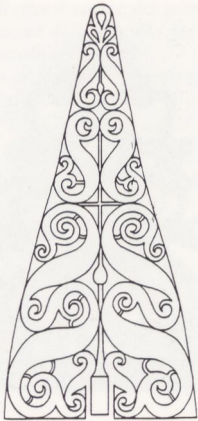


A sinistra: guarnizione d'oro di Kleinaspergle. A destra: placca traforata da La Gorge-Meillet Somme-Tourbe (Marne) V secolo a.C.

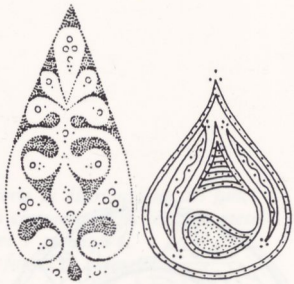


Ornamentazioni incise sulla sommità della calotta dell'elmo di bronzo dalla tomba a carro di Berru (Marne) Inizi del IV secolo a.C. Saint-Germain-en-Laye Musée des Antiquités Nationales

Gancio di cinturone di ferro traforato, da Roseldorf (Bassa Austria) Seconda metà del V secolo a.C. Vienna, Naturhistorisches Museum



Schema dell'ornamentazione traforata della guarnizione di bronzo di un carro da La Bouvandeau a Somme-Tourbe (Marne) Fine del V - inizi del IV secolo a.C. Saint-Germain-en-Laye Musée des Antiquités Nationales



Decorazione incisa su una delle guarnizioni di bronzo di Comacchio (a sinistra) e particolare della decorazione incisa sulla brocca di provenienza ignota del museo di Besançon (a destra) Inizi del IV secolo a.C.

pongono un'immagine continua con le foglie appuntite laterali. E che i Celti conferissero un ritmo nuovo all'ornamentazione è perfettamente esemplificato dal coprinuca, dove la foglia centrale delle palmette è eliminata e le foglie laterali, più ondulate e disposte tutte sulla stessa altezza, esprimono un movimento d'altro genere.

L'esempio migliore di questo stile decorativo è dato dalla decorazione di una brocca a becco bronzea etrusca conservata nel museo di Besançon, ricoperta completamente da incisioni eseguite da un celta. La decorazione è un labirinto nel quale il primo piano e lo sfondo hanno la stessa valenza.

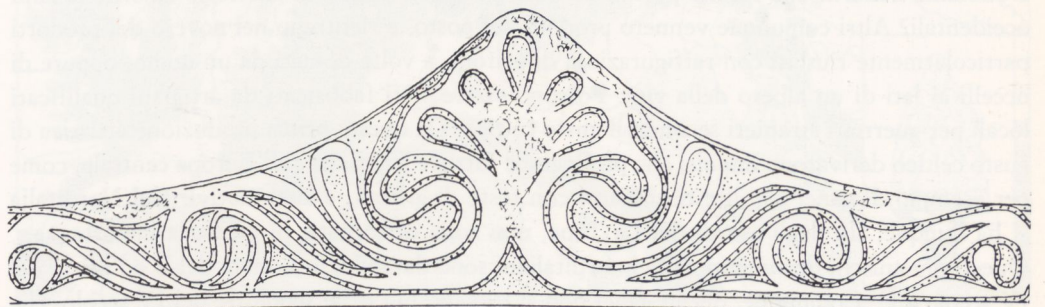
Il collo della brocca è riempito da una palmetta che si sviluppa da una doppia voluta. Il corrispondente modello etrusco, dal collo di un'anfora bronzea simile, evidenzia la scomposizione e la trasformazione che il motivo ha subito a opera degli artisti "barbari".

L'ampio corpo della brocca presenta un ricco sviluppo della medesima composizione di base che abbiamo trovato nell'elmo di Berru. Una particolarità importante è però costituita dal fatto che le grandi foglie sono riempite da piccoli motivi a foglia. Il fatto che motivi a viticcio più grandi siano colmati da altri, diviene un elemento caratteristico nello sviluppo successivo dell'arte celtica.

Un particolare assai interessante è costituito da una foglia racchiusa in un triangolo formato da segmenti sferici, aggiunto alla foglia centrale della grande palmetta inscritta. Si tratta in questo caso dello sfondo di una palmetta a tre foglie incorniciata, avulso dal contesto e assunto a nuovo motivo. In questo particolare, a colpire è soprattutto la straordinaria fantasia rivelata dall'artista nell'esecuzione della sua opera.

Caratteristici dell'attività estetica celtica sono motivi a girandola, uno dei quali orna il fondo della brocca con l'impiego di forme che si armonizzano con il resto della decorazione.

Infine, merita attenzione la zona della spalla della brocca, dove su un fondo liscio palmette a tre foglie, ritte o pendenti, sono raccolte in semicerchi. Si ha qui un preludio del "ventaglio" celtico, un leitmotiv del cosiddetto stile di Waldalgesheim che caratterizza la successiva fase di sviluppo dell'arte celtica. E acquista pertanto esemplare evidenza l'importanza che questo "premier style continu" ha avuto nell'ulteriore sviluppo dell'attività artistica celtica, che in questa regione ha avuto assoluta continuità.



Ornamentazioni incise sotto il becco della brocca di provenienza ignota del museo di Besançon e il suo prototipo greco-etrusco Inizi del IV secolo a.C.

Composizioni simili sono testimoniate da parecchie opere provenienti da tombe della Champagne, ancorché in questo caso non si tratta di un ambito artistico esattamente delimitato, ma si hanno anche contatti e contaminazioni con creazioni di zone più a oriente del territorio celtico. Che sussistessero anche stretti rapporti con modelli classici è illustrato da una lamina ornamentale in ferro traforato, proveniente dalla tomba principesca di La Gorge-Meillet nel dipartimento della Marna, che presenta un tralcio ondulato con polloni laterali, ad essi strettamente apparentato.

La discesa dei Celti nella penisola italiana nel V secolo a.C.

Si è già accennato al fatto che, in concomitanza con l'inizio del periodo del La Tène, compaiono ganci con funzione di fermagli per la cintura che sosteneva le armi. Erano di solito associati a due o quattro anelli, ai quali venivano appese le armi, che a volte però si trasformavano in puri elementi ornamentali. Sebbene questi ganci siano presenti, sia pure di rado, anche in tombe femminili, si tratta di un tipico accessorio del guerriero celta.

Sorprende il fatto che ganci del genere siano reperibili anche al di fuori del territorio centrale celtico. Nelle tombe attorno all'abitato su altura di Ensérune nella Linguadoca, ne sono stati scoperti numerosi esemplari che corrispondono esattamente a quelli della Champagne. Se ne deve dedurre che in seno a un'altra popolazione, già nel V secolo a.C., si erano stanziati guerrieri celti, ipotesi a favore della quale militerebbero anche alcuni aspetti dell'armamento e altri oggetti?

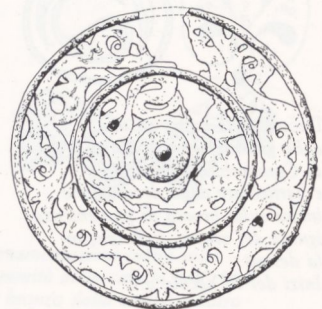
Ganci da cinturone traforati del genere sono venuti alla luce, in numero piuttosto cospicuo, pure in associazioni archeologiche tipiche del tardo La Tène in Slovenia, dove si constata anche presenza di spade celtiche. Poiché può essere considerata normale l'adozione, da parte di guerrieri di alto rango, di un armamento straniero migliore (così per esempio in Slovenia sono giunti anche elementi della panoplia dei popoli dei cavalieri orientali), se ne deve concludere che guerrieri celti già nel V secolo erano noti e temuti in questa regione e che il loro armamento veniva imitato.

Ma soprattutto nel Norditalia sono stati trovati ganci da cinturone traforati dello stesso genere. Non mancano neppure le tipiche spade del La Tène antico, ma sono rarissime, perché secondo le costumanze tradizionali non era diffusa l'usanza di deporre armi nella tomba accanto al defunto. I ganci da cinturone dimostrano tuttavia in maniera inequivocabile che l'armamento tipico del guerriero celta era noto. Questi ganci sono numerosi soprattutto in sepolture del territorio veneto, sebbene questo, stando alle affermazioni degli storici classici, non sia mai stato occupato dai Celti. Tuttavia, i Veneti in molte cose hanno fatto proprie abitudini dei Celti loro vicini. I ganci di cinturone, anche se qui si trovano più spesso in tombe femminili, pure presuppongono la conoscenza dell'armamento dei temuti avversari. Quanto forte sia divenuto, con l'andar del tempo, questo processo di assimilazione, lo si deduce da un'affermazione dello storico Polibio (II, 17,5), del II secolo a.C., stando alla quale i Veneti erano "ben poco diversi dai Celti in fatto di costumanze e indumenti", sebbene parlassero un'altra lingua.

I ganci sono diffusi in tutto il Norditalia, soprattutto nelle zone alpine meridionali, ma anche in centri etruschi come Felsina (Bologna). Alcuni hanno precisi paralleli nella Champagne. Dobbiamo dedurre che furono portati da Celti penetrati in questo territorio da oltre le Alpi occidentali? Altri comunque vennero prodotti sul posto, e rientrano nel novero dei prodotti particolarmente riusciti con raffigurazioni di grifoni, a volte domati da un uomo, oppure di uccelli ai lati di un albero della vita. Possono essere stati fabbricati da artigiani qualificati locali per guerrieri stranieri secondo il gusto celtico. Da questa prima produzione artistica di gusto celtico derivarono impulsi alla produzione iniziale lateniana dell'Europa centrale, come per esempio di ganci con lire terminanti con teste di grifoni, e altri motivi. Nel Norditalia si ha dunque, fin dagli esordi del La Tène, una zona di contatti di primaria importanza. Questi più antichi documenti celtici norditaliani sono databili tra la metà del V e l'inizio del IV secolo a.C. Comunque, questi ganci non si trovano più nelle sepolture del IV secolo, che

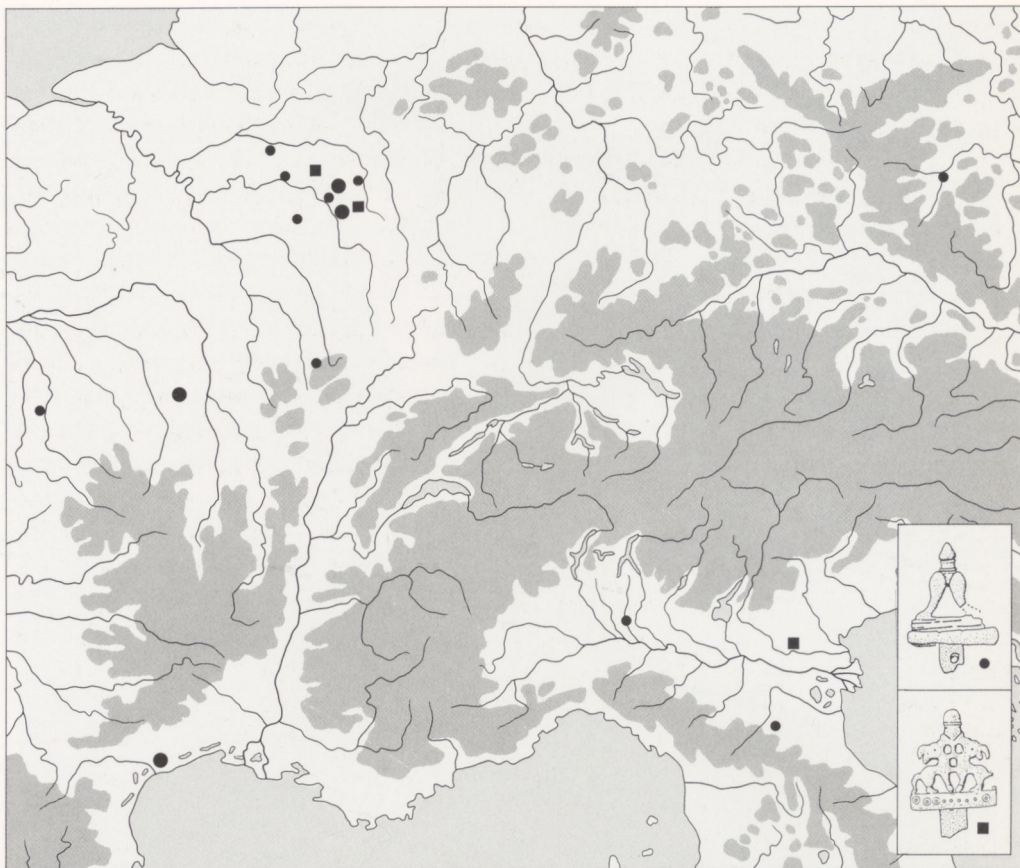


Gancio di cintura in bronzo traforato, da San Polo d'Enza (Reggio Emilia) V secolo a.C. Reggio Emilia Museo Civico Archeologico

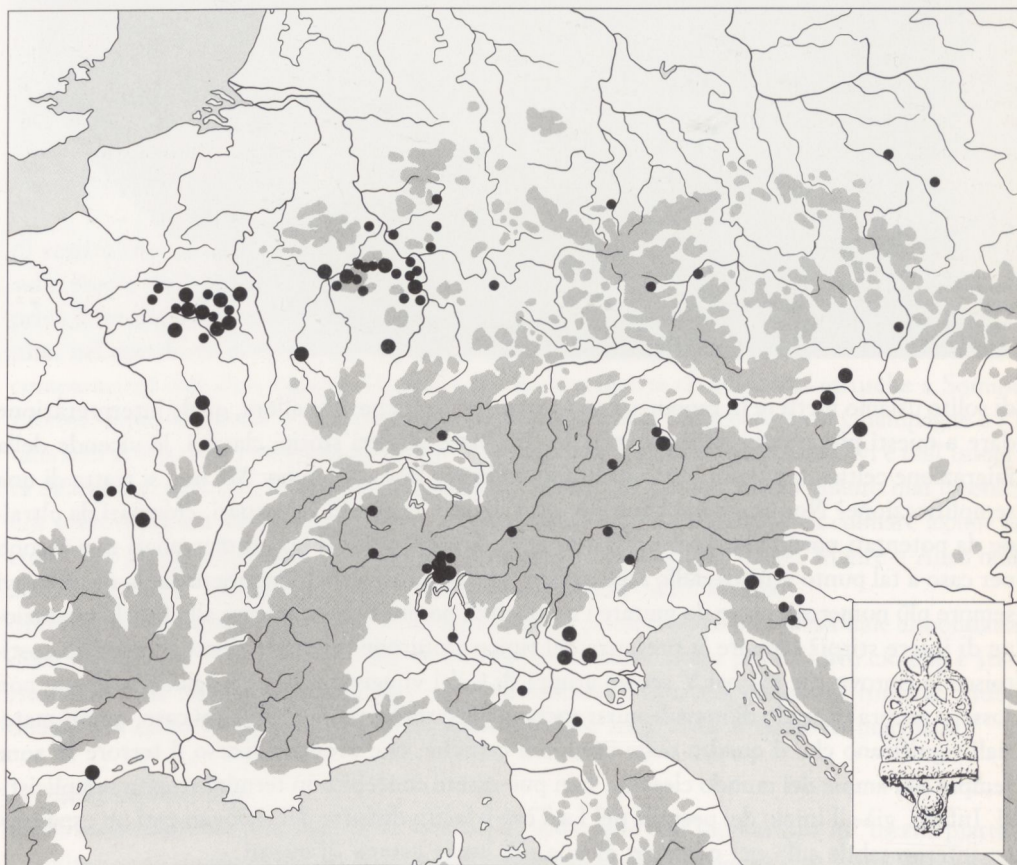


Falera di ferro traforata dalla tomba a carro di La Gorge-Meillet a Somme-Tourbe (Marne) Inizi del IV secolo a.C. Saint-Germain-en-Laye Musée des Antiquités Nationales

Carta di distribuzione dei ganci di cintura della seconda metà del V secolo a.C. a forma di fiore di loto e di grifi in disposizione araldica



Carta di distribuzione dei ganci di cintura della seconda metà del V secolo a.C. a forma di palmetta





Fiasca ceramica a decorazione stampigliata e incisa da Hlubyně (Boemia) Seconda metà del V secolo a.C. Praga, Národní Muzeum

di solito usiamo mettere in rapporto con le invasioni celtiche. Ma allora, quale interpretazione dare a questi più antichi ritrovamenti? In Polibio e in altri storici classici, le vicende della migrazione celtica sembrano concentrate in un breve lasso di tempo. Ma non si tratta di una semplificazione? Non avevamo forse già nel V secolo gruppi di mercenari, chiamati da oltrelpe da potentati norditaliani per utilizzarli in guerra in Italia? E questi mercenari non furono per caso a tal punto attratti dallo stile di vita che trovarono nella pianura padana, da affluirvi sempre più numerosi, tanto da mutare i rapporti di potere e da provocare alla fine la migrazione di intere stirpi? Oppure la presenza del tipico cinturone celtico in questo territorio costituisce la riprova che già nel V secolo gruppi di Celti vi agivano come briganti, sebbene non fossero ancora in grado di impadronirsi anche delle città fortificate? In ogni caso, questi materiali significano che il quadro delle invasioni celtiche, che avevano sparso il terrore in zone sempre più ampie del mondo classico, non può essere concepito in termini troppo semplicistici. Infatti, già all'inizio del periodo del La Tène è lecito dedurre dai ritrovamenti un'espansione interpretabile solo nel contesto di una più lunga catena di eventi.